

L'INTERVENTO

Regioni, urgente una riforma seria

di **VINCENZO LIPPOLIS**

LE REGIONI sono entrate nell'occhio del ciclone, squassate da una serie di scandali intollerabili. Per farvi fronte il governo ha adottato un decreto legge volto a ridurre i costi della politica regionale e a stroncare gli abusi di denaro pubblico e di malcostume. Non si è fermato qui, perché ha colto l'occasione per mettere a punto e presentare dopo qualche giorno al Senato anche un disegno di legge costituzionale di revisione dell'autonomia regionale: una riforma della riforma del Titolo V, approvata nel 2001 con il risultato di alimentare l'ondata di pseudofederalismo che ha condizionato la vita politica del nostro Paese e provocato guasti nel tessuto istituzionale.

Se il primo intervento era stato sollecitato dagli stessi rappresentanti delle Regioni, il secondo ha sollevato il sospetto dei cosiddetti governatori ricevuti dal presidente della Repubblica. Si vuole approfittare della sequela di episodi di malgoverno per soffocare l'autonomia regionale e tornare a un assetto centralista? Pare proprio di no. Il cuore del progetto governativo è in due interventi: la revisione del riparto delle competenze legislative tra Stato e Regione e la previ-

sione della «clausola di supremazia» o di «salvaguardia», presente in tutti gli assetti federali o regionali, vale a dire la possibilità per lo Stato di agire anche in deroga alla divisione di competenze per la tutela di valori unitari.

Da tempo vi è una concordanza di opinioni sul fatto che l'attuale Titolo V, attribuendo alle Regioni materie che presuppongono una disciplina unitaria da parte dello stato, ha creato un sistema sbilanciato nei rapporti tra centro e periferia. Da tempo è stato prospettata una modifica su questi punti e la stessa legge di revisione dell'intera seconda parte della costituzione approvata dal centrodestra nel 2005 andava nel senso di quel riequilibrio che propone oggi il governo. Era la parte valida di uno sconclusionato progetto che fu bocciato nel referendum del 2006.

Il disegno di legge governativo attribuisce alla competenza esclusiva dello Stato materie prima di competenza concorrente delle Regioni come l'energia, la comunicazione, le grandi reti di trasporto, i porti marittimi e gli aeroporti di interesse nazionale e internazionale, che richiedono strategie unitarie per lo sviluppo del nostro Paese. Riporta alla competenza esclusiva il coordina-

mento della finanza pubblica e del sistema tributario, nonché l'armonizzazione dei bilanci pubblici, un intervento che appare necessario per ridare ordine alla spesa pubblica. Attribuisce allo stato materie finora non specificamente individuate in Costituzione di cui è però necessario chiarire la titolarità della competenza, come le norme generali sul procedimento amministrativo, la disciplina del lavoro pubblico, i principi generali dell'ordinamento di Comuni, Province e Città metropolitane. Sottrae alle Regioni le competenze in materia di rapporti internazionali e con l'Unione Europea, ridando al Paese una voce unitaria verso l'esterno.

Infine, l'intera distinzione di competenze legislative è sottoposta al vincolo della clausola di chiusura in base alla quale le leggi dello Stato assicurano la garanzia dei diritti costituzionali e la tutela dell'unità giuridica ed economica della Repubblica. In definitiva, il disegno di legge tende a realizzare una razionalizzazione necessaria per superare quello spezzettamento delle competenze che, come nel caso della politica dell'energia, ha costituito un elemento di intralcio per un equilibrato sviluppo economico del Paese.

Né vale obiettare che una

revisione dell'istituto regionale dovrebbe avere caratteri di maggiore organicità, non eludendo, ad esempio, il problema dell'istituzione di un organo di forte raccordo tra Stato e Regioni, idoneo a individuare preventive soluzioni concordate e ad evitare un successivo contenzioso davanti alla Corte costituzionale. Questo tema involge quello del significato e della funzione della seconda camera nella nostra architettura istituzionale. Inserirlo nel disegno di legge avrebbe significato destinarlo con certezza su un binario morto.

La circostanza che la proposta governativa abbia i caratteri dell'essenzialità e si limiti ad intervenire su aspetti di comprovata sofferenza dei rapporti tra stato e regioni sui quali ha dovuto pronunciarsi a più riprese la Corte costituzionale, non elimina però il problema della realizzabilità. Il tempo che ci divide dalla presumibile fine della legislatura appare molto stretto per l'approvazione di una legge costituzionale. Ciò però, lungi dal rendere imprudente, come è stato detto, l'iniziativa governativa rende responsabili i gruppi parlamentari della sua sorte. Essa costituisce, comunque, una maniera concreta di iniziare ad affrontare il problema della riforma del Titolo V della costituzione.

